

Andrea Zorzi

Le edizioni e lo studio degli statuti volterrani dei secoli XIII-XV

[A stampa in "Rassegna Volterrana. Rivista d'arte e di cultura", LXXV (1998), pp. 33-43.
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Le edizioni e lo studio degli statuti volterrani dei secoli XIII-XV

1. In questa sede celebrativa mi è stato chiesto di parlare degli statuti di Volterra d'età tardo medievale.¹ È chiaro che il mio non potrà essere né un bilancio, né una rassegna analitica della documentazione, delle edizioni e degli studi. Mi limiterò invece a qualche considerazione di ordine generale sullo stato delle conoscenze e sulle possibili prospettive degli studi. Dal momento, anche, che non sono uno specialista di storia volterrana ma, più genericamente, di storia dello stato territoriale fiorentino.

Come è noto, Volterra si trova nella felice condizione di conservare una ricca documentazione che ne illustra la storia per i secoli del basso medioevo.² Una documentazione che spesso si rivela più ricca quantitativamente e qualitativamente rispetto a quella sopravvissuta per altre città, talora anche più grandi e importanti di Volterra. E una documentazione che, non a caso, ha attirato l'attenzione di alcuni studiosi di alto, e talora altissimo, livello come Cesare Paoli, Fedor Schneider, Gioacchino Volpe, Enrico Fiumi e Cinzio Violante.³

In questa situazione, l'ulteriore fortuna è costituita dalla conservazione di un corpo di codici statutari notevolissimo per numero, estensione cronologica e varietà. Come è noto, l'Archivio storico comunale custodisce infatti un fondo di *Statuti e riforme di Volterra, dei comuni aggregati, delle arti e delle fraternite* che consta di ben 97 pezzi archivistici per un arco di tempo superiore al mezzo millennio, dalla fine del secolo XII al 1729.⁴ Ciò senza contare l'altra manciata di codici che si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze e nella Biblioteca del Senato della Repubblica.⁵

Gli studiosi che si sono occupati di questo imponente *corpus* documentario si sono in particolare concentrati su alcune riforme statutarie che hanno rappresentato dei momenti importanti nella storia politica della città. Oltre a una ricognizione critica di Paoli sulle caratteristiche dei codici duecenteschi, che mantiene ancora, a più di un secolo dalla pubblicazione, un'attualità di analisi,⁶ si contano infatti tre edizioni, di diverso respiro e qualità, relative a:

¹ Ripropongo, con la sola aggiunta delle note, il testo letto a Volterra il 20 giugno 1998 in occasione della giornata celebrativa del IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Sepolti.

² Per una prima ricognizione della documentazione conservata nell'Archivio storico comunale di Volterra, cfr. *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di G. Prunai, Roma, 1963, pp. 306-310.

³ Un bilancio degli studi è ora quello di Giovanni Cherubini, *La storiografia su Volterra medievale*, in *Dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799*, atti del convegno (Volterra, 8-10 ottobre 1993), "Rassegna volterrana", LXX (1994), pp. 5-17.

⁴ *Gli archivi storici*, cit., p. 306.

⁵ *Quanto ai primi*, cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, Statuti delle comunità autonome e soggette, 939-954, con statuti e normativa relativa agli anni 1459-1755.

⁶ Cesare Paoli, *Sopra gli statuti di Volterra del secolo XIII*, in "Archivio storico italiano", s. IV, t. XVIII (1886), pp. 444-458.

- due codici duecenteschi (il G. 1 e G. 3), con norme databili tra il 1200 e il 1224, pubblicati con un'edizione molto accurata da Fiumi nel 1951 nella collana dei "Documenti di storia italiana" della Deputazione di storia patria per la Toscana;⁷
- uno stralcio del codice G. 9, che consiste nel costituito del 'popolo' di Volterra del 1253-1254, pubblicato in una corretta edizione da Ezio Solaini sull'"Archivio storico italiano" nel 1912⁸;
- e il codice G. 25, contenente gli statuti degli anni 1464-1466, pubblicati da Annibale Cinci nel 1876.⁹

Questi testi corrispondono - non a caso - a tre momenti cruciali di transizione e di assestamento degli assetti di potere interni a Volterra. Rispettivamente, al definitivo prevalere del comune podestarile sul potere vescovile, all'affermazione dei movimenti di 'popolo' nei decenni centrali del secolo XIII, e alla stabilizzazione dell'ordinamento pubblico nella Volterra ormai sottomessa a Firenze a metà del secolo XV.

2. Eppure, nonostante la messa a disposizione degli studiosi di testi di primaria importanza per la storia di Volterra basso medievale, non si può non mettere subito in rilievo lo iato - diciamo meglio, la forte discrepanza - che esiste tra la ricchezza della documentazione statutaria (edita e inedita) e l'esiguità degli studi che la riguardano o che vi si incentrano. Muovendo da questa constatazione di ordine storiografico, non posso pertanto che interpretare questo mio breve intervento anche nel senso di un auspicio, di un invito - rivolto, in primo luogo, agli studiosi di storia locale e ai giovani ricercatori - a riprendere in mano sistematicamente queste fonti e questi temi in un prossimo futuro.

Eventuali studi così indirizzati potrebbero in effetti trarre stimolo e giovamento anche da una favorevole congiuntura storiografica che negli ultimi anni vede gli statuti tornare al centro di un rinnovato e forte interesse da parte degli studiosi. Mi limiterò a ricordare l'esistenza di un Comitato per lo studio delle fonti normative, organizzato a livello nazionale e collegato stabilmente con la Biblioteca del Senato (che custodisce, come è noto, una ricchissima raccolta di statuti di comuni e di corporazioni cittadine dal medioevo al secolo XVIII¹⁰), e di una ricerca ad ampio raggio sull'uso della scrittura nella civiltà comunale italiana avviata nel 1986 da un gruppo di storici tedeschi facenti capo alla Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, che stanno dedicando un'attenzione particolare tanto alle edizioni quanto allo studio delle forme della produzione statutaria nelle città

⁷ *Statuti di Volterra I (1210-1224)*, a cura di E. Fiumi, Firenze, 1951. L'edizione inaugurava la serie II della prestigiosa collana della Deputazione e, nelle intenzioni del curatore, doveva essere seguita da un secondo volume che avrebbe compreso la pubblicazione dei codici G. 4, G. 2, G. 4bis: cfr. ivi, p. VII.

⁸ Ezio Solaini, *Lo statuto del popolo di Volterra*, "Archivio storico italiano", s. V, t. L (1912), pp. 3-38.

⁹ *Statuti volterrani. MCCCCLXIII-MCCCCLVI*, a cura di A. Cinci, Firenze-Volterra, 1876. Oltre alle edizioni menzionate va ricordata anche quella, recente, de *Gli antichi statuti del Monte Pio*, a cura di F. Porretti, R. Galli e M. Bocci, Pisa, 1994, relativa alla normativa dei secoli XV-XVII del Monte Pio di Volterra, che cronologicamente esula, in larga misura, dal discorso che stiamo facendo.

¹⁰ Cfr. il *Catalogo della raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, Roma, 1943 -, giunto al vol. VII (lettera S), 1990, nel quale è da ricordare anche il saggio di Mario Ascheri, *Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, alle pp. XXXI-XLIX; la voce *Volterra* comparirà invece nel vol. IX, previsto in uscita entro tre-quattro anni. Si veda anche il sito de *La raccolta di statuti medioevali della biblioteca del Senato*, che offre, per il momento, un breve profilo di storia degli statuti: <http://www.senato.it/visita/fr_statu.htm>.

comunali italiane¹¹. Il Comitato italiano organizza invece dai primi anni novanta una serie di incontri annuali (seminari e convegni) dedicati al censimento, allo studio e ai problemi di edizione delle fonti normative italiane (non solo cioè gli statuti, ma anche tutte le altre scritture legislative), e ha da pochi mesi pubblicato un utile strumento di ricerca, la *Bibliografia statutaria italiana* relativa agli anni 1985-1995.¹²

Ebbene, proprio questa bibliografia mette in evidenza l'esiguità degli studi dedicati negli ultimi lustri al corpo statutario volterrano.¹³ Su ben 1.268 pubblicazioni censite (tra edizioni, monografie, saggi, articoli e anche tesi di laurea) che coprono tutte le città italiane, solo 4 riguardano Volterra:

- la citata edizione degli statuti del Monte Pio;¹⁴
- il saggio di Emilio Cristiani sui rapporti tra vescovo e comune nella prima legislazione statutaria, negli atti del convegno sulla storia di Volterra organizzato dall'Accademia dei Sepolti nel 1993;¹⁵
- quello dedicato, nel 1995, da Elisabetta Insabato e Sandra Pieri ai rapporti tra Volterra e Firenze dal 1472 al 1513, che fa ampio uso dell'edizione di Cinci;¹⁶
- e una tesi di laurea, discussa all'Università "La Sapienza" di Roma nel 1987, dedicata a un confronto tra gli statuti di Volterra e quelli di Pisa.¹⁷

¹¹ Mi riferisco al *Sonderforschungsbereich 231* dedicato a *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter*, e in particolare al suo Projekt A *Der Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien (11.-13. Jahrhundert.)* [*Il diffondersi del procedere per iscritto e i suoi promotori nell'Italia settentrionale (secoli XI - XIII)*], diretto dal 1986 da Hagen Keller, che studia la diffusione della scrittura a scopi pratici e lo sviluppo di nuove tecniche culturali basate sull'uso della scrittura nei comuni italiani (particolarmente lombardi). Per maggiori informazioni, cfr. *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter. Der neue Sonderforschungsbereich 231 an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster*, "Frühmittelalterliche Studien", 22 (1988), pp. 388-409, e ora soprattutto il sito (con versione in italiano) < <http://www.uni-muenster.de/MittelalterSchriftlichkeit/>>. I primi risultati collettivi sono editi in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, hrsg. H. Keller, J.W. Busch, München, 1991; e *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, hrsg. H. Keller, Th. Behrmann, München, 1995.

¹² Cfr. *Bibliografia statutaria italiana, 1985-1995*, Roma, 1998. I riferimenti bibliografici agli atti dei convegni organizzati dal Comitato e da altri enti sono ora comodamente raccolti ivi, pp. 17-27. L'aggiornamento della bibliografia curata dal Comitato dovrebbe avvenire in rete in un sito appositamente predisposto dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna.

¹³ Un panorama degli studi e delle edizioni degli statuti della Toscana tardo medievale è ora fornito dai contributi di Duccio Balestracci, *Gli statuti toscani: edizioni e studi*, in *Statuti e ricerca storica*, Ferentino, 1991, pp. 269-282; Id., *Personaggi in cerca d'autore: gli statuti delle città intermedie nella Toscana medievale*, in *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione-elaborazione informatica*, Roma, 1991, pp. 19-23; Id., *Signorie, comunità e città. Le autonomie della Toscana medievale (XIII-XV secolo)*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento, 1995, pp. 185-205. Si veda anche la ricca sezione *Toscana* della *Bibliografia statutaria italiana*, cit., pp. 125-144.

¹⁴ Cfr., *supra*, alla nota 8.

¹⁵ Emilio Cristiani, *Vescovo e Comune a Volterra nella prima legislazione statutaria*, in *Dagli albori del comune medievale*, cit., pp. 75-82.

¹⁶ Elisabetta Insabato, Sandra Pieri, *Tra repressione e privilegio: i rapporti tra Volterra e Firenze dal 1472 al 1513*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti e R.M. Zaccaria, Lecce, 1995, vol. IV, pp. 1215-1244.

¹⁷ S. Mariotti, *Gli statuti medievali di Volterra (confrontati con gli statuti pisani)*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Giurisprudenza, relatore prof. Ennio Cortese, a.a. 1986-1987, che non risulta essere stata pubblicata a stampa.

Un bilancio esiguo, dunque, in termini quantitativi, che segue peraltro una lunga stagione storiografica sulla Volterra basso medievale che, come è noto, ha visto privilegiare altre fonti come, in primo luogo, quelle diplomatiche e fiscali.¹⁸

3. Se la situazione è in grandi linee quella appena delineata, non potrò che soffermarmi sulle edizioni e sui pochi studi finora condotti per evidenziare e suggerire alcune prospettive per le ricerche che potrebbero essere avviate in un futuro che è da augurarsi prossimo.

Consideriamo, anzitutto, il *corpus* di codici duecenteschi, alla cui ricognizione si sono dedicati, come detto, Paoli e Fiumi. In particolare, l'introduzione di quest'ultimo all'edizione degli statuti del 1210-1224 resta esemplare, e indica la direzione verso cui le ricerche dovranno muoversi anche in futuro. Anch'essa conferma la sostanza delle parole usate da Giovanni Cherubini durante il convegno volterrano del 1993: Fiumi "si mostra, anche a distanza di anni, uno studioso di genio, capace di ricerche minute e di solide sintesi; anticipatore, in più di un caso, di temi venuti poi di moda".¹⁹ Infatti, l'esame incrociato cui egli sottopone i codici statutari presi in considerazione sulla scorta dei suggerimenti avanzati da Paoli, e la redazione di una serie di elenchi delle singole e diverse rubriche comprese nelle varie redazioni,²⁰ si propongono come uno strumento utilissimo per avviare finalmente anche in ambito volterrano indagini che puntino non tanto alla ricostruzione di un quadro statico della dimensione normativa, bensì alla comprensione del suo continuo mutare e ridefinirsi anche documentario.

Troppo a lungo, infatti, gli studi che assumono come base documentaria gli statuti si sono fondati su una visione 'normativa' dell'ordinamento della società che limitava l'analisi della legislazione e dei corpi statutari a una funzione di rispecchiamento della società. Si contano ormai un numero infinito di analisi descrittive delle attività sociali, economiche, politiche e religiose di comunità piccole o di città anche più grandi, fondate sull'assunzione statica, e spesso acritica, di uno statuto quale immagine dello stato delle relazioni sociali. Si tratta però di una visione limitativa che interpreta lo statuto come modello ideale delle relazioni sociali. Se si assume, invece, una visione 'processuale', vale a dire dinamica, della dimensione normativa, non cioè quale mero specchio della realtà di una comunità che si autoregola in base a uno statuto, ma quale esito momentaneo, non definitivo, del processo di mutamento sociale, lo studio degli statuti non può che condurre - prima ancora che a una doverosa contestualizzazione con altre tipologie documentarie - alla considerazione della pluralità di redazioni e di codici che li riguardano. Allo studio cioè dell'emanazione, della modificazione, del superamento e della soppressione delle singole norme. Intese, queste ultime, come strumento di

¹⁸ Si vedano, per esempio, gli studi di Maria Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, di Lorenzo Fabbri, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400*, e di Giuliano Pinto, *Lineamenti d'economia volterrana fra XIII e XVI secolo*, in *Dagli albori del comune medievale*, cit., rispettivamente, pp. 19-73, 97-110 e 111-125. Cfr. anche Cherubini, *La storiografia su Volterra medievale*, cit.

¹⁹ Ivi, p. 13.

²⁰ Cfr. *Statuti di Volterra*, cit., pp. XXIV-XXXIII.

regolazione e di negoziazione delle relazioni sociali, a cominciare da quelle di potere, e non come rigida regolazione dell'attività sociale.²¹

Ebbene, in questa direzione, l'edizione e l'introduzione di Fiumi agli statuti volterrani del primo Duecento si offrono come un utilissimo strumento di partenza.²² A ben vedere, l'edizione non costituisce l'edizione di uno statuto, ma di due codici statutari di cui Fiumi fornisce con acribia una serie di tabelle che consentono di seguire il processo di emendazione, di cassazione, di soppressione, di trascrizione e di riscrittura delle varie e singole norme emanate dai consigli comunali di Volterra nel volgere dei primissimi decenni del Duecento. Questo fervore normativo si inquadra nel conflitto molto duro che in quegli anni vedeva impegnata la fazione filovescovile e quella avversa, all'interno del ceto dirigente volterrano. In questa chiave essi sono stati per esempio recentemente studiati da Cristiani,²³ che, seguendo la cronologia delle rubriche statutarie ricostruita da Fiumi, ha ripercorso, ulteriormente arricchendolo e precisandolo, il quadro dei provvedimenti normativi via via assunti da una fazione e dall'altra tracciato da Volpe.²⁴ Ed è da rimarcare – direi quasi, da rimpiangere - che gli studi di Volpe sulla società volterrana d'età comunale e sul conflitto tra vescovo e comune non abbiano avuto la possibilità di giovare di uno strumento come quello fornito da Fiumi. Come è noto, Volpe fondava la sua interpretazione della storia proprio sulla nozione del mutamento incessante, "originario", delle relazioni sociali.²⁵ Poche altre fonti come quelle normative, se studiate non staticamente, possono rendere conto di tale incessante mutare delle relazioni sociali e di potere.

Ulteriori ricerche potranno essere allora condotte in questa direzione, da un lato puntando per esempio alla più generale ricompressione dei codici statutari duecenteschi in un'unica edizione che si proponga di ripercorrere innanzitutto il processo di costante ridefinizione del quadro normativo nel susseguirsi dei vari regimi politici nel corso del secolo.²⁶ E, dall'altro, puntando a indagini sulla società comunale volterrana intese a cogliere il mutamento delle relazioni di potere, a cominciare, per esempio, dall'ascesa di nuove famiglie e di nuove forme societarie (cavalleresche, artigiane, confraternali, etc.).²⁷

²¹ Per vari spunti su una nozione non normativa del diritto, cfr. Norbert Rouland, *Aux confins du droit*, Paris, 1991, in particolare pp. 121 sgg. Una verifica locale è, per esempio, quella di Osvaldo Raggio, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*, "Quaderni storici", 88 (1995), pp. 155-194.

²² Cfr. *Statuti di Volterra*, cit., pp. V-XXIII, in particolare, per le considerazioni introduttive.

²³ Cristiani, *Vescovo e Comune a Volterra*, cit.

²⁴ Cfr. Gioacchino Volpe, *Volterra. Storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Firenze, 1923 [poi anche in Id., *Toscana medievale*, Firenze, 1964, pp. 141-311], pp. 23 sgg. e 67 sgg.

²⁵ Su questi aspetti, cfr. ora l'introduzione di Cinzio Violante alla ristampa laterziana di Gioacchino Volpe, *Medio Evo italiano*, Roma-Bari, 1992 [ma la prima edizione è del 1923], pp. V-XLI, in particolare XXV sgg.

²⁶ Cfr., per esempio, gli studi (e non edizioni) - entrambi facenti capo alla citata ricerca coordinata da Hagen Keller - condotti sul corpo dei codici statutari di Vercelli e di Verona del secolo XIII da Petra Koch, *Die Statutengesetzgebung der Kommune Vercelli im 13. und 14. Jahrhundert. Untersuchungen zur Kodikologie, Genese und Benutzung der überlieferten Handschriften*, Frankfurt am Main, 1995; e da Peter Lütke Westhues, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert. Formen und Funktionen von Recht und Schrift in einer oberitalienischen Kommune*, Frankfurt am Main, 1995.

²⁷ Indagini che sono ancora ferme, di fatto, a quelle di Volpe, *Volterra*, cit.

4. L'analisi del 'popolo' di Volterra, per esempio, potrà a sua volta ripartire dal testo del *constitutus* e degli *ordinamenta* del 1253-1254 editi da Solaini. Si tratta di testi normativi comparabili ad altri coevi conservatisi per altre città italiane come Padova o Perugia.²⁸ Quelli volterrani hanno vissuto però un destino storiografico inusuale. La loro edizione, scorporata dal codice statutario (G. 9) che li contiene,²⁹ si spiega in larga misura perché finora sono serviti più alla storia fiorentina che a quella di Volterra. Come è noto, si tratta infatti di *Ordinamenta populi* "que venerunt de Florentia".³⁰ La carenza di documentazione che caratterizza la storia comunale fiorentina per quasi tutto il secolo XIII (in particolare per quanto riguarda i regimi che si susseguirono nei decenni centrali) ha fatto sì che gli studiosi della città del giglio si volgessero a questo organico testo normativo per cercare di illustrare quello che molto probabilmente doveva essere, fatte le debite differenze, l'organizzazione politica del regime di primo 'popolo' a Firenze.

Non starò qui a ripercorrere un dibattito, che dura anche ai giorni nostri, sulla somiglianza o meno tra gli statuti di Firenze e quelli di Volterra o sull'influenza dei primi sui secondi.³¹ Mi limito a evidenziare, da un lato, la ribadita ricchezza – assoluta e relativa - e l'importanza della documentazione volterrana duecentesca, e, dall'altro, il paradosso che vede questo documento servire una storia estranea a quella della società che lo produsse. Si potrebbe osservare che l'edizione scorporata del testo si è risolta in un elemento di debolezza, perché in certa misura lo ha decontestualizzato. In questo caso, la direzione per ricerche future non potrà che essere quella dell'approfondimento - finalmente - dello studio dell'organizzazione del 'popolo' di Volterra, approfittando, anche qui, di una stagione di ricerca sulla storia politica comunale italiana che sembra tornare negli ultimi anni a un rinnovato interesse per le formazioni politiche popolari³². Allo stesso tempo, sarà dunque possibile tornare a studiare questo statuto nel contesto delle lotte politiche di età popolare, quale esito delle nuove configurazioni istituzionali che vennero definendosi a Volterra nella transizione dall'età federiciana a quella guelfo-angioina.

5. Una delle caratteristiche della tipologia documentaria statutaria è infatti quella di essere stata quasi sempre prodotta, nei modi di una riforma del corpo normativo trascritto su codice (in genere un nuovo codice), in seguito a un mutamento dei rapporti di potere tra i soggetti politici.³³ È il caso, per dire, della recente ondata di neo statuizione comunale, che fa seguito al mutamento di

²⁸ Cfr., per Padova, John Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986, pp. 346-348; per Perugia, John P. Grundman, *The "Popolo" at Perugia (1139-1309)*, Perugia, 1992, pp. 123-124.

²⁹ Solaini, *Lo statuto del popolo di Volterra*, cit., pp. 4-5.

³⁰ Ivi, p. 9.

³¹ Dibattito richiamato sia da Solaini, ivi, pp. 5-6, sia, più recentemente, da Daniela De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "primo popolo" (1172-1260)*, Firenze, 1995, pp. 159-165.

³² Per tutti, cfr. *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia, 1997; e la sintesi di Enrico Artifoni, *Città e comuni*, in *Storia medievale*, Roma, 1998, pp. 363-386.

³³ Spunti sono in Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, in particolare pp. 135 sgg.; e Jean-Claude Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, "Bibliothèque de l'École des Chartes", 153 (1995), pp. 183-184.

rapporti, in senso de-centralistico, tra Stato ed enti locali e che attua il faticoso e negoziatissimo processo di regionalizzazione previsto dalla Costituzione della nostra Repubblica. E fu il caso, appunto, a Volterra, degli statuti più volte riformati all'inizio del Duecento per accompagnare il processo di autonomizzazione comunale intrapreso dalla fazione avversa al vescovo, o di quelli appena ricordati di 'popolo' del 1253-1254.

Fu il caso, anche, sia pure su scala diversa, di quelli del 1464-1466 editi da Cinci. Volterra era ormai a quel tempo una città soggetta a Firenze. Tali statuti, riformati e approvati dalla Dominante, rispecchiavano l'esito di una negoziazione, sia pure asimmetrica, tra il ceto dirigente fiorentino e quello volterrano. Esito, peraltro, provvisorio, come ha cominciato a mostrare l'analisi dedicata da Insabato e Pieri ai rapporti tra Volterra e Firenze dopo il sacco del 1472.³⁴ Se gli statuti della metà degli anni sessanta prevedevano gradi di autonomia di un certo rilievo - come, per esempio, la facoltà dei locali priori di eleggere una serie di ufficiali locali tra cui il podestà (facoltà che Firenze negava invece a tutte le altre comunità del dominio), e di intervenire sulle sue sentenze -, o anche, per esempio, l'articolazione della società politica volterrana nel bipartitismo tra la fazione degli Affamati e dei "Phaerri",³⁵ le riforme successive alle note vicende del 1472 riconfigurarono sul piano istituzionale i nuovi rapporti di forza tra la Firenze laurenziana e la fazione medicea che monopolizzò la nuova scena politica volterrana.³⁶

6. Le ricerche future potranno perciò dedicarsi proficuamente all'approfondimento dello studio dei codici statutari, non più solo di quelli conservati nell'Archivio comunale di Volterra, ma anche di quelli conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, che sono tanto più interessanti in quanto contengono le appendici di riforme, integrazioni, aggiunte e correzioni legislative che il governo della Dominante faceva seguire negli anni al testo riformato. A conferma di quanto ho cercato di argomentare in questa sede. Cioè della necessità di non considerare lo statuto come una dimensione normativa statica, bensì solo come la configurazione, assai provvisoria, di assetti e rapporti costituzionalmente mutevoli. Lo studio dei rapporti politici tra Firenze e Volterra potrebbe in tal modo attingere ai piani reali di attuazione delle politiche di governo del dominio: politiche caratterizzate dalla negoziazione continua. Dal consenso, cioè, più che dalla coercizione, anche se l'episodio del sacco volterrano del 1472 potrebbe - a prima vista - fare pensare al contrario.³⁷

³⁴ Insabato, Pieri, *Tra repressione e privilegio*, cit.

³⁵ *Statuti volterrani*, cit., pp. 11-13, 192, 198-199. Su questo punto, cfr. anche Fabbri, *Autonomismo comunale*, cit., p. 103.

³⁶ Il podestà, per esempio, fu sostituito da un capitano di balia fiorentino: cfr. Insabato, Pieri, *Tra repressione e privilegio*, cit., pp. 1219 sgg. Sui rapporti tra Volterra e Firenze dopo il sacco, cfr. anche Enrico Fiumi, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, 1948, pp. 151 sgg. Sulla rottura degli equilibri fazionari volterrani, spunti sono in Riccardo Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in *Dagli albori del comune medievale*, cit., pp. 180 sgg.

³⁷ Sulla politica fiorentina di governo del dominio territoriale, mi permetto di rinviare ad Andrea Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, "costituzione materiale"*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, in corso di stampa.

Si tratterà in sostanza – come hanno già cominciato a fare studi come quelli di Insabato e Pieri, ma anche quelli di Fabbri per il periodo precedente³⁸ – di contestualizzare lo studio degli statuti e, più in generale, della documentazione volterrana con quella - non solamente statutaria - conservata a Firenze.

³⁸ Oltre a Fabbri, *Autonomismo comunale*, cit., cfr. anche Id., *Il patriziato fiorentino e il dominio su Volterra: tra funzioni di governo e pratiche clientelari*, in *Lo stato territoriale fiorentino*, cit.